



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 28 giugno

1. **Von der Leyen: Meloni si è astenuta, ma è importante lavorare bene al Consiglio con l'Italia, così come con gli altri Stati membri.**
2. **L'allarme della Corte dei Conti: evasione diffusa nel Paese, ora servono più controlli.**
3. **La trasparenza contro il "gap" degli stipendi.**
4. **I lavoratori interessati da crisi industriali nel settore metalmeccanico sono aumentati del 23% in sei mesi.**
5. **Le «decisioni non più rinviabili» evocate dalla magistratura contabile per «garantire effettività al diritto alla salute».**
6. **L'insostenibile costo di avere un figlio.**
7. **Alle Ferrovie arriva il nuovo vertice.**
8. **Contro il caporalato una guerra regolarmente persa.**
9. **Con buone relazioni industriali e la partecipazione dei lavoratori, è possibile che i protocolli divengano azioni concrete.**

Valentina Brini - Via libera del Consiglio europeo ai top jobs: passano von der Leyen, Costa e Kallas - Ansa

La fumata bianca è arrivata. I leader Ue blindano l'accordo confezionato da popolari, socialisti e liberali e consegnano le chiavi dell'Europa che verrà ancora a **Ursula von der Leyen**. Il sì alla triade che la tedesca formerà per i prossimi cinque anni con **Kaja Kallas nelle vesti di Alto rappresentante Ue** e **Antonio Costa a guidare i lavori del Consiglio europeo** ha trovato la maggioranza qualificata - rafforzata - necessaria intorno al tavolo dell'Europa building. Ma, nonostante il negoziato serrato trainato dai popolari Ue per convincere anche l'esclusa Giorgia Meloni, **l'Italia ha bocciato l'intesa** astenendosi sul nome della tedesca e **voteando contro all'estone e al portoghese**. Uno strappo che rischia di allargarsi nel segreto delle urne del voto finale all'Eurocamera a metà luglio, facendo pericolosamente vacillare il bis della delfina di Angela Merkel già impegnata a coprirsi le spalle dai franchi tiratori. L'annuncio, arrivato dopo l'ok dei leader all'agenda strategica per il prossimo mandato e dopo circa un'ora di confronto sulle nomine, è subito stato celebrato da Kallas e Costa. L'estone, "onorata" per la "fiducia" riposta in lei, su X ha indicato la strada per un futuro nel quale "garantire che l'Europa sia un partner globale efficace mantenere i nostri cittadini liberi, sicuri e prosperi". Una soddisfazione condivisa anche dal portoghese che sempre via social ha assicurato - "con un grande senso di missione" il suo impegno "a promuovere l'unità tra i 27 Stati membri". **"La proposta formulata da popolari, socialisti e liberali per i nuovi vertici europei è sbagliata nel metodo e nel merito. Ho deciso di non sostenerla per rispetto dei cittadini e delle indicazioni che da quei cittadini sono**



arrivate con le elezioni. Continuiamo a lavorare per dare finalmente all'Italia il peso che le compete in Europa" scrive su X la premier **Giorgia Meloni**. La giornata era iniziata con un indizio inequivocabile del cambio di strategia offerto dal presidente del Ppe, **Manfred Weber**, per ribaltare l'approccio che nei giorni scorsi aveva tagliato fuori la premier dalla trattativa lampo per portare a casa il negoziato. "**L'Italia è un Paese del G7, leader nell'Ue**" e i suoi "interessi", è stato il monito, vanno presi in considerazione. Poi, uno dopo l'altro, gli esponenti di punta dei popolari hanno teso la mano alla premier italiana. Negando che sia stata esclusa dai negoziati. Parlando di "*un malinteso*" e di ragioni "*politiche*" e matematiche di maggioranza. E confermando, per bocca del premier polacco e negoziatore **Donald Tusk**, che "**non c'è Europa senza Italia**" e che nessuna decisione può essere presa senza la sua leader. Una linea ribadita anche dal vicepremier **Antonio Tajani** che - impegnato a fare da sponda a Meloni e perorare la causa italiana di "**un vicepresidente e un portafoglio di rilievo**" nella Commissione europea - ha messo più volte in luce le "*convergenze*" tra il suo Ppe e l'Ecr della premier su più fronti - dall'Ucraina alla lotta alla migrazione clandestina. Tornando a invocare un dialogo tra le due famiglie utile a dare nuova forma all'Europa e a spostare il baricentro della futura maggioranza. Che non dovrebbe, a giudizio del leader di Forza Italia, in alcun modo coinvolgere anche i Verdi.

Geometrie del tutto opposte a quelle dei Socialisti che sono invece tornati a puntellare la loro linea rossa: "**Nessuna collaborazione con Ecr**" e "**l'estrema destra**". Lo hanno ribadito riunendosi a porte chiuse prima dell'avvio del summit e lasciando parlare il capo negoziatore **Olaf Scholz**, voce anche dell'omologo e amico spagnolo **Pedro Sanchez** assente giustificato a Bruxelles per la morte del suocero. E poi, più apertamente, con le parole nette della leader del Pd, **Elly Schlein**, a ribadire il muro a "*qualsiasi tipo di alleanza con l'Ecr di Giorgia Meloni e con Id di Marine Le Pen e Matteo Salvini*". L'unica via per allargare la maggioranza, è stata l'indicazione della dem, è rivolgersi ad "*altre famiglie democratiche come i Verdi europei, con cui ci sono tanti obiettivi condivisi come la difesa del Green Deal*". Chiuse le porte della girandola d'incontri tra famiglie politiche però i riflettori si sono **spostati sulla scena del Consiglio europeo**. Dove - dopo il blitz dei giorni scorsi dagli espliciti intenti anti-sovrani pilotato insieme ad Emmanuel Macron per definire la rosa dei nomi - i toni di Scholz sono stati più concilianti nei confronti di Ventisette Paesi "tutti ugualmente importanti" per tutelare l'intesa. Un accordo che, ha rimarcato anche il liberale Mark Rutte, è stato chiuso dai **gruppi di maggioranza per i quali la presenza di Ecr è "inaccettabile"**, senza però alcuna volontà di "escludere" l'Italia. Alla fine **la premier** - nonostante l'approccio "costruttivo" descritto da alcune fonti Ue - **non ha cambiato idea**. Al pari del però dato già per "irrecuperabile" **Viktor Orban**. "*Vorrei esprimere la mia gratitudine a tutti i leader Ue. Sono molto onorata e molto felice di condividere la responsabilità con la mia cara amica Kaja Kallas e con Antonio Costa. Cercherò la conferma della mia nomina al Parlamento europeo dopo aver presentato il mio programma politico per i prossimi cinque anni. Quindi c'è ancora un passo da compiere*" ha detto **Ursula von der Leyen** nella conferenza stampa al termine del Consiglio europeo. Poi ha aggiunto: "*Sì, Meloni si è astenuta sulla mia nomina, ma è importante lavorare bene al Consiglio con l'Italia, così come con gli altri Stati membri, è un principio che seguo sempre. Lavorerò con tutto il Parlamento, ma devo convincere una maggioranza: stiamo costruendo una piattaforma con Ppe, S&D e Renew ma mi rivolgerò anche ad altri partiti, è importante costruire una larga maggioranza per l'Europa*", ha aggiunto a proposito della necessità di avere i voti per la conferma all'Europarlamento.

~



Enrico Marro – L'allarme della Corte dei Conti: evasione diffusa, ora più controlli – Corriere della sera

Il sentiero di aggiustamento dei conti pubblici sarà lungo e richiederà un'attenta gestione della spesa pubblica e un **maggiore impegno sulla lotta all'evasione fiscale**, per conseguire un miglioramento di circa 12 miliardi all'anno (lo 0,6% del Pil) fino al 2031, come richiesto dalle nuove regole europee. Questo, in sintesi, il messaggio che arriva dalla Corte dei conti, che ieri ha dato il giudizio di parificazione del **Rendiconto generale dello Stato per il 2023**. Piano pluriennale *«L'attuale priorità risiede nel rendere compatibili la migliore qualità nella composizione delle entrate e delle spese e il graduale rientro del disavanzo, nell'ambito di un piano pluriennale che incoraggi il costante e duraturo aggiustamento dei conti pubblici e ponga il rapporto debito/Pil in una direzione stabilmente in calo»*, ha **detto il presidente della Corte, Guido Carlino**, nella sua relazione. Sul fronte delle entrate, ha aggiunto il presidente di coordinamento delle **Sezioni riunite Enrico Flaccadoro**, la rottamazione quater, pur ottenendo nel 2023 un *«risultato superiore alle attese»*, vede ancora **«a fronte di 6,8 miliardi riscossi, omessi versamenti per 5,4 miliardi»** sempre relativi alle rate scadute nel 2023. Inoltre, continua Flaccadoro, *«continuano ad essere inferiori ai risultati pre-pandemia gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate: oltre 175 mila contro i circa 190 mila del 2022 e i 267 mila del 2019»*. Un calo dovuto alla carenza di personale ma anche al **«permanere della difficoltà ad un pieno e completo utilizzo delle banche dati tributarie, in particolare, di quelle sulle fatture elettroniche e i rapporti finanziari»**. E **«consistente è il numero dei contribuenti che non versano quote rilevanti delle imposte dovute e dichiarate: a fronte degli importi richiesti a seguito di comunicazioni di irregolarità, solo poco più del 20% viene corrisposto»**. Secondo Flaccadoro, servirebbe *«una maggiore frequenza dei controlli, per contrastare l'evasione diffusa che tuttora caratterizza»* il Paese. Superbonus Sul fronte della spesa, il presidente delle Sezioni riunite, dopo aver sottolineato che essa, in termini di competenza, resta *«di 10 punti al di sopra del dato pre-crisi»* (58,2% del Pil contro il 48,5% nel 2019) per via di Superbonus ed ecobonus (16,7 miliardi nel 2023), della spesa per interessi sul debito (85,5 miliardi) e di quella per il Pnrr (53,6 miliardi), **dà atto al governo di aver messo in campo misure di spending review**, ma dice che *«nel prossimo futuro»* serviranno *«scelte più ambiziose»*. Il governo dovrà presentare a Bruxelles entro il 20 settembre il Piano strutturale di bilancio a medio termine che richiederà **«correzioni impegnative»**, stimate nello stesso Def del governo *«nell'ordine di 6 decimi di Pil all'anno fino al 2031»*, cioè circa 12 miliardi l'anno. Ai quali dovranno aggiungersi le **risorse per prorogare il taglio del cuneo fiscale e di altri sgravi, pari a 21 miliardi nel 2025, 23 nel 2026 e 25 nel 2027**, dice Flaccadoro. Senza contare, come ha detto il procuratore generale Pio Silvestri nella sua requisitoria, che bisognerebbe spendere di più per la Sanità, afflitta dalle *«lunghe liste di attesa»* e dalla fuga del personale *«non adeguatamente remunerato cui si deve rispondere con decisioni ed investimenti non più rinviabili»*. Infine, Silvestri è intervenuto anche sul **tema della sicurezza sul lavoro**, osservando che *«desta perplessità che il bilancio Inail presenti un ingente ed improprio avanzo annuale (spesso superiore al miliardo), che poco si concilia con il perdurante fenomeno infortunistico»*. È urgente, quindi, *«una rivisitazione dei meccanismi di finanziamento della prevenzione in chiave di pieno utilizzo delle risorse disponibili»*. Infine, Silvestri ha osservato che **su 206 indagini** europee sull'uso dei fondi del Next generation Eu, quelli del Pnrr per capirci, **ben 179 hanno riguardato l'Italia, mostrando come nel nostro Paese si sia determinata una rapida propensione all'utilizzo illecito di tali erogazioni, con una dimensione del fenomeno significativamente superiore** rispetto agli altri Stati.



Graziella Romeo e Cedric Gutierrez Moreno - La trasparenza contro il "gap" degli stipendi – Avvenire

La discriminazione salariale rappresenta un aspetto centrale del dibattito sulla parità di genere. Nonostante i passi avanti degli ultimi decenni, il divario retributivo tra uomini e donne rimane una realtà preoccupante. Secondo le statistiche 2022 di Eurostat, **le donne nell'Unione Europea guadagnano in media il 12,7% in meno** rispetto ai loro colleghi uomini. In Italia, questo divario è del 4,3%, al di sotto della media europea ma comunque significativo. Si potrebbe dire che questi dati dipingono un quadro semplificato. **La differenza retributiva può essere attribuita a una serie di fattori diversi.** Le donne sono spesso concentrate in settori economici o occupazioni meno remunerative. Ad esempio, c'è una minore rappresentanza delle donne in settori altamente remunerativi come la finanza o l'IT. Le cifre di Eurostat, infatti, confrontano differenze salariali senza tenere conto di variabili come l'età, l'istruzione, il tipo di occupazione, l'esperienza, l'anzianità, il tipo di datore di lavoro. Tutti questi fattori incidono sulla determinazione degli stipendi. Se però si legge il rapporto Eurostat 2018, si può osservare che, anche **dopo aver controllato le variabili che influenzano la remunerazione, esiste un divario retributivo "inspiegabile"** superiore al 10%, nell'UE. In altre parole, i dati suggeriscono di non accontentarsi di risposte facili. La disparità salariale non può essere giustificata solo in ragione di scelte occupazionali o personali, come, per esempio, **sospendere o interrompere la carriera per priorità familiari.** Un recente studio pubblicato su **Nature Human Behaviour** conferma, infatti, l'esistenza di una disuguaglianza retributiva anche nel caso in cui siano comparati i salari di donne e uomini che svolgono **la stessa mansione e per lo stesso datore di lavoro.** In paesi come Francia, Danimarca, Paesi Bassi o Svezia, il divario retributivo di genere si attesta tra il 7 e l'8%. Questi dati sollecitano **una riflessione sull'uguaglianza e sulla giustizia salariale.** Se, infatti, una deferenza salariale può essere, in via generale, legittimamente giustificata da una diversa posizione lavorativa, dall'anzianità o dall'esperienza, la rilevazione sistematica di divari anche quando la comparazione tra i salari avviene tenendo conto di queste variabili suggerisce che **esiste un problema diffuso che può dipendere da pratiche discriminatorie.** La questione, in altri termini, **non è solo garantire uguaglianza, ma anche equità e, cioè, giustizia.** La persistenza del divario retributivo di genere evidenzia la necessità di interventi normativi e politiche sovranazionali. **L'Unione europea ha puntato sulla trasparenza salariale.** Il Congresso degli Stati Uniti discute, in questi mesi, una proposta legislativa che va nella stessa direzione. Recentissimi studi empirici confermano che la trasparenza non solo riduce la disuguaglianza, ma soprattutto l'inequità. Incide, insomma, su quella porzione di **differenze salariali che non trovano giustificazione razionale.** Il divario retributivo di genere solleva, dunque, un tema di equità e di giustizia che deve essere affrontato come passaggio chiave dello sviluppo delle democrazie pluraliste.

Rita Querzè – Tute blu. Le fabbriche a rischio – Corriere della sera

I lavoratori interessati da crisi industriali nel settore metalmeccanico sono aumentati del 23% in sei mesi: da 83.817 lavoratori coinvolti al 31 dicembre 2023 ai 103.451 di oggi. Questo emerge dalla ricognizione svolta dalla Fim Cisl sulle aziende in difficoltà nel proprio perimetro. *«Gran parte delle crisi, hanno a che fare le transizioni green o digitale, transizioni che stiamo affrontando in maniera sconsiderata - punta il dito il segretario generale Ferdinando Uliano - . L'Italia non può fermarsi davanti alle transizioni tecnologiche, digitali e ambientali, né*



*pensare che il sistema industriale, da solo, possa gestire questa sfida». L'incremento delle criticità emerge nel mese in cui le aziende metalmeccaniche stanno mettendo nelle buste paga i 132 euro di aumento per il 2023 concordati con l'ultimo contratto. **Contratto che nell'insieme ha garantito 310 euro di aumento.** E anche con il **negoziato per il rinnovo del Ccnl.** Ieri il confronto si è aperto con un minuto di silenzio delle delegazioni al tavolo per ricordare **Bocar Diallo, il giovane morto nella esplosione alla Aluminium di Bolzano.** Presto ancora per capire quale sarà la chiave di volta di una negoziazione in salita. **Fiom, Fim e Uilm** chiedono 280 euro, una cifra che **Federmecanica e Assistal** considerano al di fuori dei canoni prescritti dal **Patto della fabbrica.** Secondo alcuni una via d'uscita potrebbe essere quella di utilizzare la leva della riduzione dell'orario di lavoro: un aumento indiretto delle retribuzioni senza caricare le aziende di ulteriori esborsi. Ma si tratta di uno strumento complesso da mettere a terra soprattutto in un **settore che tiene sotto lo stesso tetto situazioni variegate, con diversi livelli di produttività e di intensità di capitale.** La trattativa non entrerà nel vivo prima dell'autunno. Quello che al momento resta sul campo è **l'aumento delle difficoltà dell'industria metalmeccanica** proprio mentre **il turismo va a gonfie vele.** Tornando al **rapporto sulle crisi targato Fim Cisl,** da segnalare le difficoltà delle aziende che producono bici elettriche: dopo il boom della domanda registrato con il Covid, ora OL Bike di Cuneo ha messo il personale in cassa integrazione e Orobica Cicli di Bergamo ha chiuso. Ovviamente **sotto pressione c'è l'automotive.** La lunga attesa per gli incentivi e le incertezze sulla politica industriale che l'Europa terrà in futuro hanno rallentato mercato e decisioni. Ora si attende a **fine luglio l'incontro con Stellantis** in cui si capirà se ci sono le condizioni perché la multinazionale produca in Italia un milione di veicoli. Nel capitolo **«crisi croniche»** da segnalare ovviamente **l'ex Ilva.** Ma anche un'altra cinquantina di tavoli al Mimit: **Blutec, Firema, Jsw Piombino ex-Lucchini, Jabil, Softlab, Sider Alloys.***

~

La sanità è “in crisi sistemica” tra fondi scarsi e fuga dei giovani – Il Sole 24 Ore

L'allarme lanciato ieri dal **Procuratore generale della Corte dei conti Pio Silvestri** sulla «crisi sistemica» della sanità che ora impone «decisioni e investimenti non più rinviabili» piomba nel pieno della polemica politica riaccesa mercoledì dalla bocciatura per assenza di coperture del Ddl Schlein per dare più fondi al sistema pubblico della salute. Ma quelli indicati dalla magistratura contabile sono **nodi strutturali,** che prescindono dalla congiuntura della dialettica politica e sono resi ancora più complessi da un quadro di finanza pubblica che non lascia margini liberi a nuovi programmi di spesa. Il punto evidenziato nella requisitoria orale si concentra però sul fatto che *«dopo aver sostenuto uno sforzo corale per limitare gli effetti della pandemia»* **il sistema sanitario mostra un affanno pesante.** È tamponato solo in modo molto parziale dal rinnovo contrattuale e dal «bonus» pensato per premiare gli infermieri, arrivato peraltro in busta paga solo dopo due anni dal lungo periodo nero della pandemia. Le *«decisioni non più rinviabili»* evocate dalla magistratura contabile per **«garantire effettività al diritto alla salute»** spaziano a tutto campo, e investono *«l'organizzazione, le strutture, la formazione e le retribuzioni».* Ma lo snodo cruciale è la **«fuga del personale sanitario, non adeguatamente remunerato»**, che segna un'ipoteca ulteriore sulle prospettive future della sanità pubblica. I dettagli arrivano nella relazione scritta. In cui si spiega che *«nonostante gli interventi messi in atto per contrastare la crisi del personale, persiste il problema della maggiore attrattività del privato dovuta a salari mediamente più elevati non solo all'estero (dove in molti casi sono il doppio rispetto all'Italia), ma anche nelle diverse parti del Paese».* Per chi comunque desidera un proprio futuro professionale nella sanità pubblica italiana, altri ostacoli sono alzati dalle regole sul



reclutamento. Anche qui gli interventi ci sono stati. Ma insufficienti. «*Con il passaggio da 10.035 posti nell'anno accademico 2018/2019 a 18.133 posti nel 2023/2024, il cosiddetto "imbuto formativo" sembrerebbe ora superato. Rimane, tuttavia, irrisolta la criticità relativa alla distribuzione dei contratti, con alcune specializzazioni meno attrattive rispetto a quelle con maggiori sbocchi nel settore privato e nella libera professione*». Simile il quadro offerto dalle scienze infermieristiche. Qui «*i posti sono aumentati da 14.758 nell'anno accademico 2018/2019 a 20.134 nel 2023/2024; ma **restano comunque insufficienti**, con un divario pari a circa il 20% rispetto al fabbisogno stimato dall'accordo Stato-Regioni*». **Problemi enormi, sproporzionati rispetto a una polemica politica** che vede il Governo rivendicare il record in valore assoluto dei fondi per la sanità, il cui valore in rapporto al Pil (6,3%) è però ai minimi dal 2007; e un'opposizione che rilancia proposte di finanziamento dalle **coperture quanto meno incerte, come la lotta all'evasione o un maxitaglio alle tax expenditures**: tra le quali, per inciso, ci sono anche le detrazioni per le spese sanitarie.

~

Cinzia Arena - L'insostenibile costo di avere un figlio - Avvenire e Ansa

Fare il genitore costa sempre di più. In un'Italia in fase di decrescita demografica con le nascite ai minimi storici, la questione economica è uno scoglio che sta diventando insormontabile. Uno studio della Banca d'Italia del 2022 ha messo nero su bianco le cifre: **640 euro al mese, 8mila all'anno, per un minorenni.** La stima contenuta nel rapporto, che ha preso in esame il periodo 2017-2020 oggi è **senza dubbio ottimistica vista la corsa dell'inflazione degli ultimi anni.** A fare i conti in tasca ai genitori italiani, alle prese con costi che raddoppiano e figli (anche laureati) con stipendi minimi il **Report FragillItalia "Il costo dei figli"**; elaborato da **Area Studi Legacoop e Ipsos**, in base ai risultati di un'analisi condotta su un campione rappresentativo della popolazione. La metà degli italiani ha figli conviventi ai quali **destina un terzo della spesa media mensile** e per i quali, in sei casi su dieci, è costretto a fare delle rinunce di vario tipo dalle visite mediche private alle vacanze estive. Il problema di fondo è che in Italia i figli restano a casa (**l'80% degli under 30 abita con i genitori dice l'Ocse**) **anche quando hanno una laurea e un lavoro.** Quasi la metà dei figli maggiorenni (il 47%) è totalmente a carico dei genitori, mentre il 29% lavora contribuendo alle spese della famiglia. Una quota consistente, pari al 24% pur lavorando e non gravando sul bilancio familiare, continua a vivere con mamma e papà. Un campanello d'allarme della **persistente difficoltà dei giovani a trovare una soluzione abitativa "sostenibile"** in termini economici che si tratti di affitto o di acquisto di un appartamento. «*In questo paese il tema "famiglia" è molto sensibile - afferma **Simone Gamberini, presidente di Legacoop e Consigliere CNEL** - ma lo si affronta spesso dal punto di vista etico e morale, dei legittimi diritti, oppure suggerendo o persino prescrivendo come dovrebbero essere le famiglie. Abbiamo deciso di osservarle da un punto di vista che potrebbe sembrare un po' disincantato, ma in realtà **evidenzia il ruolo della famiglia come struttura cruciale della nostra società, quello del suo costo***». Se i giovani non si sposano e non fanno figli è anche perché non possono permetterselo. **La perdita di potere d'acquisto infatti colpisce in maniera più significativa le nuove generazioni** che devono fare i conti con prezzi delle case alle stelle e stipendi inadeguati ad un tenore di vita dignitoso. «*Invecchiamento, trend demografici negativi, disfunzionalità del mercato del lavoro, mancata inclusione delle donne nei processi economici per ragioni dirette e indirette, costo del welfare, diseguaglianze sociali e territoriali: tutti questi temi e altri ancora, in fondo, dipendono dai costi del fare e mantenere una famiglia - aggiunge Gamberini -*. Le famiglie sono fondamentali per la società; per affrontare gli squilibri del Paese servono politiche che le sostengano, ispirate ad un



approccio concreto per dare risposte ai problemi delle persone. La cooperazione c'è e vuole fare fino in fondo la sua parte nell'offrire risposte reali ed efficaci». **La spesa destinata ai figli rappresenta, in media, il 34% delle uscite mensili familiari.** Quasi un terzo dei genitori destina alla prole tra il 40% e il 70% del proprio bilancio. In testa alla classifica delle voci che più incidono ci sono l'abbigliamento, gli accessori, i libri scolastici, l'attività sportiva, i pasti fuori casa, le spese mediche, lo svago e la mobilità. A sentire **maggiormente il peso economico dell'aver un figlio sono i genitori under 30**, i residenti nelle isole e le famiglie del ceto popolare. Non stupisce guardando cifre e percentuali che i genitori si trovino costretti a **fare rinunce per far quadrare i conti a fine mese:** dalle vacanze alle cene al ristorante, dall'auto nuova al carrello della spesa più leggero con la "fuga" verso i discount, al rinvio di visite mediche private (nel 39% dei casi). Ma spesso sono anche i figli a dover **limitare gli acquisti** e non solo di beni superflui come le scarpe firmate o l'ultimo modello di smartphone, ma anche del corso di laurea desiderato o del viaggio di studio all'estero. Anche quando si parla di rinunce, per gli adulti o per i ragazzi, **le famiglie più in sofferenza sono quelle giovani**, quelle residenti nelle isole e appartenenti ai ceti popolari.

~

Celestina Dominelli – Ferrovie, Donnarumma nuovo AD, Tanzilli presidente – Il Sole 24 Ore

Si chiude il cerchio attorno alla guida di Ferrovie con il tandem composto da **Stefano Donnarumma come ad e da Tommaso Tanzilli in qualità di presidente**, mentre resta ancora aperta la partita per il rinnovo del cda di Cassa Depositi e Prestiti. Dove non sembrano esserci dubbi sulla riconferma al timone di Dario Scannapieco, indicato dal Mef, e di Giovanni Gorno Tempini, espressione delle Fondazioni bancarie, alla presidenza, ma manca la quadratura del cerchio sulle altre caselle del board. Servirà, dunque, un ulteriore supplemento di riflessione per decidere il consiglio nel suo complesso dove sei componenti sono designati dal Mef e tre dalle Fondazioni che avrebbero indicato, oltre al presidente Gorno Tempini, anche la giurista Lucia Calvosa, già presidente dell'Eni, e l'economista Luigi Guiso. **L'assemblea della Cassa tornerà, quindi, a riunirsi il 2 luglio** e a quel punto si capirà se il dubbio sugli altri membri sarà stato definitivamente superato. Diverso, invece, l'esito del match su Ferrovie dove alla fine a spuntarla è stato Stefano Donnarumma, ex ad di Acea e Terna, che diventa il nuovo numero uno del gruppo portando con sé la solida esperienza maturata nella gestione industriale dalle reti al business ferroviario poiché è stato, tra l'altro, in posizioni di vertice in quattro multinazionali straniere del comparto (Ruetgers Automotive, Tmd Friction, Bombardier, Alstom) e ha diretto anche **primari stabilimenti di produzione di veicoli ferroviari sul territorio italiano.** Alla presidenza arriva, invece, **Tommaso Tanzilli**, che è consigliere di amministrazione uscente di Fs dal giugno del 2023 e che ricopre anche il ruolo di presidente presso l'Ente bilaterale turismo del Lazio, nonché di direttore generale di Federalberghi Lazio e Roma. Insieme al duo di vertice, nel nuovo cda di Ferrovie, che resterà in carica per il prossimo triennio, entrano anche **Caterina Belletti, Franco Fenoglio, Loredana Ricciotti, Tiziana De Luca e Pietro Bracco** (riconfermato). Donnarumma sostituirà **Luigi Ferraris, destinato a guidare NetCo**, la nuova società della rete che nascerà a giorni dallo scorporo di Tim insieme a **Massimo Sarmi** alla presidenza. Tanzilli prenderà invece il posto di Nicoletta Giadrossi che ieri si è voluta congedare con una nota in cui ha sottolineato come questi tre anni siano stati *«un'esperienza formidabile, professionale e umana. Abbiamo lavorato per il nostro paese, a servizio degli Italiani, con dedizione e rigore»*. Ai nuovi vertici di Ferrovie sono arrivate le congratulazioni di molti esponenti politici. *«Buon lavoro al cda di Fs fresco di nomina, con un*



ringraziamento sincero per chi lascia il testimone», ha sottolineato il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Matteo Salvini**, che si è detto «sicuro» di come anche la nuova squadra «*saprà affrontare con successo sfide ambiziose*». Sfide «*verso nuovi traguardi di eccellenza, innovazione e sostenibilità*», ha evidenziato il viceministro al **Mit, Edoardo Rixi**, in una nota. Gli auguri al nuovo tandem sono giunti poi dal ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, che ha parlato di «*realtà importante per l'Italia*» come il **presidente del Cnel, Renato Brunetta, che ha evidenziato il ruolo strategico del gruppo**. A congratularsi con il nuovo tandem al timone sono stati inoltre la vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli, e il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, ma anche l'ad di Acquirente Unico, Giuseppe Moles, e il capogruppo al Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri.

~

Giuliano Cazzola – Contro il caporalato una guerra regolarmente persa - Quotidiano del Sud

“*Schifoso*” è l'aggettivo che **la premier Meloni** ha usato in Aula alla Camera per definire il comportamento di quel datore di lavoro che, in provincia di Latina, ha scaricato sulla soglia di casa il bracciante indiano gravemente infortunato, facendo molta attenzione a non dimenticare di consegnare a domicilio anche il braccio amputato. La vicenda ha suscitato non solo indignazione, ma **ha riaperto - con un senso di impotenza e un po' di ipocrisia - il dibattito sulle condizioni di lavoro e di vita degli immigrati** che vengono ogni estate a raccogliere i prodotti agricoli nelle campagne assolate della Penisola in cambio di retribuzioni che a noi - appartenenti alla signoria di massa (copyright di Luca Ricolfi) - sembrano poco più che simboliche. Magari non sarebbe male ogni tanto **gettare un occhio alle tabelle salariali previste dai contratti collettivi**. Alla fine, al pari dello scafista, il nemico pubblico n.1 diventa il caporalato in agricoltura: un fenomeno a cui si promette una guerra implacabile, che viene **regolarmente persa e rimandata alla prossima occasione**. L'ultima volta che all'opinione pubblica venne assicurato che la legalità avrebbe avuto la meglio, fu quando l'allora ministro **Teresa Bellanova** riuscì ad inserire una misura per favorire l'emersione degli immigrati privi di uno status legale. Il decreto fu convertito a luglio dello stesso anno. Il 15 agosto si chiuse la finestra per la regolarizzazione degli immigrati che avevano trovato lavoro nei settori indicati. Vennero presentate 207.542 domande, poco al di sotto del numero previsto dal governo (220mila). **Ben l'85%, però, riguardò il lavoro domestico e di assistenza alle persone** in ambito familiare, **solo il 15 % l'emersione di rapporti di lavoro in agricoltura** e attività affini (allevamento, pesca). Perché nel settore primario è così difficile sradicare il lavoro irregolare? Nella passata legislatura cercò di rispondere a questa domanda addirittura una **Commissione di indagine del Senato** arrivando nella relazione finale alle seguenti conclusioni: “*Sono rarissime o pressoché inesistenti le denunce presentate dai lavoratori e dalle lavoratrici oggetto di sfruttamento. (...) La certezza che giungono raramente denunce da parte delle vittime è un indice chiaro, netto, univoco che lo sfruttamento del lavoro condiziona, ancor prima che le disumane e indegne vite di lavoratori, la stessa libertà delle vittime di reagire all'ingiustizia e alla vessazione e di chiedere protezione sociale. In definitiva, l'assenza di denunce è da ricondurre a una particolare e profonda preconditione di disagio economico, umano e sociale al quale la vittima non riesce a reagire*”. Vi sono poi questioni di carattere strutturale con cui è difficile misurarsi perché richiederebbe **soluzioni drastiche a cui non siamo pronti**. Il settore primario potrebbe valorizzare una vocazione naturale di molte realtà dell'Africa, anche perché è quello di più facile accesso. Ce le ricordiamo le marce dei trattori che protestavano contro l'importazione di prodotti di scarso valore aggiunto? Se i nostri agricoltori vogliono fare



concorrenza con i Paesi in via di sviluppo sulle loro produzioni, **devono pagare in Italia i lavoratori alle stesse condizioni dell'Algeria o della Tunisia**. La produzione agricola ha poi delle speciali caratteristiche di stagionalità che impongono la raccolta in un certo periodo dell'anno con tempi serrati per evitare il deterioramento del prodotto. Ciò non vuol dire che deve essere lo stesso personale a lavorare per tutte le ore che sono necessarie per lo svolgimento di quell'attività. **La via d'uscita sta nello sviluppo della meccanizzazione in agricoltura** in sinergia con l'industria di trasformazione. In Italia e in Europa vi è spazio soltanto per una produzione - magari di nicchia - ma con alto valore aggiunto che stia sul mercato per la qualità e giustifichi, così, un prezzo adeguato ai controlli sulle condizioni di lavoro nei campi sono coprire i costi di un reddito al produttore e una retribuzione decente al lavoratore. **Non è un caso che vi siano condizioni di lavoro disperate nei campi ma non nelle stalle** e negli allevamenti o nelle vigne, per il **valore aggiunto della produzione in quei settori**. I capperi di Pantelleria erano famosi. Oggi - bene che vada - li raccolgono gli immigrati per una retribuzione oraria che scandalizza le anime belle del salario minimo a 9 euro lorde all'ora. Ma quante sarebbero le famiglie disposte ad acquistare un vasetto di quei capperi magari per una ventina di euro? Certo, è vero che nella filiera agroalimentare tra la produzione e il consumo, intervengono delle speculazioni. **Ma un pomodoro resta un pomodoro**. La sua coltivazione e raccolta sono già notevolmente meccanizzate. **L'utilizzo delle corrette attrezzature nella coltivazione e nella raccolta dell'oro rosso da industria garantisce maggiori efficienze e rese**. In particolare, le trapiantatrici automatizzate e le moderne raccogliatrici riducono la necessità di manodopera, **garantendo maggiori retribuzioni e più sicurezza a chi ci lavora**.

~

Sa. Ma. – Energia e petrolio: linee guida per un lavoro equo e inclusivo – Conquiste del lavoro

Promuovere la valorizzazione della persona nelle aziende e lo sviluppo di un ambiente di lavoro equo e inclusivo sono condizioni fondamentali per il **benessere delle lavoratrici e dei lavoratori** nonché per la crescita e la competitività delle imprese. Con questa convinzione **Confindustria Energia e Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil** hanno presentato, presso la plenaria Marco Biagi del Cnel, le "Linee Guida Diversity, Equity Inclusion" elaborate nell'ambito dell'Osservatorio Pari Opportunità istituito dal Ccnl Energia e Petrolio. *"Queste linee guida - afferma **Renato Brunetta, presidente del Cnel** - rappresentano un caso esemplare di buona contrattazione, favorendo mercati del lavoro più solidali, inclusivi e sostenibili. È una buona prassi perfettamente in sintonia con quanto previsto dalla Direttiva Ue sull'equità e la trasparenza retributiva. Il Cnel, da questo punto di vista, può dare **un contributo importante alla definizione di un modello unitario** volto a garantire che ogni contratto rifletta l'esigenza di **sostenere pari opportunità, equità ed inclusione**, tutti fattori che a loro volta stimolano e rafforzano la **produttività**".* Il Presidente di Confindustria Energia **Guido Brusco** ha ricordato l'impegno delle Parti nel cogliere le nuove esigenze sociali attraverso esperienze di bilateralità *"nella comune visione di farci promotori di un nuovo modello organizzativo che possa fornire utili strumenti alle aziende e rispondere con efficacia alle esigenze di lavoratrici e lavoratori e contribuire alla promozione della cultura aziendale delle pari opportunità, restituendo un segnale di **impegno e di responsabilità verso le nostre persone**".* Per **Nora Garofalo**, segretaria generale della Femca Cisl "sull'inclusione buona parte delle imprese italiane non riesce a realizzare i principi a cui tutti dicono di ispirarsi: 6 su 10 non hanno ancora definito un piano a riguardo e 1 su 5 non pensa che sia importante farlo (dati Inaz Osservatorio Imprese Lavoro e



Business International). Tuttavia, proprio le Linee Guida elaborate nell'ambito dell'**Osservatorio Pari Opportunità istituito col Cnl Energia e Petrolio**, dimostrano che si può fare. Con buone relazioni industriali e la partecipazione dei lavoratori e del sindacato, è possibile che i protocolli trovino effettiva applicabilità e divengano azioni concrete".

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it